

DE CLOACA MAXIMA

Mauro Marcantonini



“I Romani si impegnavano nella costruzione di strade, acquedotti e fognature che riversavano nel Tevere la sporcizia dell’Urbe...le fognature, voltate con filari di pietre, sono in alcuni punti talmente ampie da permettere il transito di grandi carri carichi di fieno” (Strabone- Geographica Libro V 3,8) (1).

Anche Dionigi di Alicarnasso (2) nella sua opera *Antichità romane* descrive l’utilità e la grandezza di quest’opera di ingegneria, la più grande della Roma dell’epoca e chiamata quindi “Cloaca Maxima”, attribuendo al re etrusco Tarquinio Prisco la sua ideazione e realizzazione.

“Tarquinio cominciò anche a far scavare fognature, con le quali le acque che scorrevano per le strade potessero essere convogliate verso il Tevere; opera meravigliosa tale da superare

ogni descrizione. In verità, secondo la mia opinione le tre opere più grandiose a Roma, che testimoniano la sua grandezza, sono gli acquedotti, le strade lastricate e la costruzione di fognature...Gaius Acilius (3) affermava che un tempo, quando le fognature erano state trascurate, i censori autorizzarono la loro pulizia e riparazione con una spesa di migliaia di talenti”

Non solo Strabone e Dionigi di Alicarnasso, ma anche altri importanti scrittori romani come Plinio il Vecchio (4), Tito Livio (5), Cassius Dio(6) hanno lasciato nei loro scritti testimonianze sulla grandezza e magnificenza della *Cloaca Maxima* attribuendone la realizzazione a Tarquinio Prisco (7) e a Tarquinio il Superbo, confermata del resto anche da indagini archeologiche.

Gli etruschi avevano infatti già realizzato nei loro territori dei canali per convogliare le acque e i romani seppero assimilare queste tecniche perfezionandole e adattandole alle loro esigenze.

Per bonificare gli acquitrini che si erano formati tra le vallate dei sette colli, nel VI sec. a.C. fu realizzata una canalizzazione a cielo aperto per far defluire nel Tevere i vari corsi d'acqua che, rendendo paludose e malsane le parti pianeggianti, ostacolavano l'espandersi dei "pagi" nella pianura oltre a rendere insalubre la vita degli stessi abitanti.

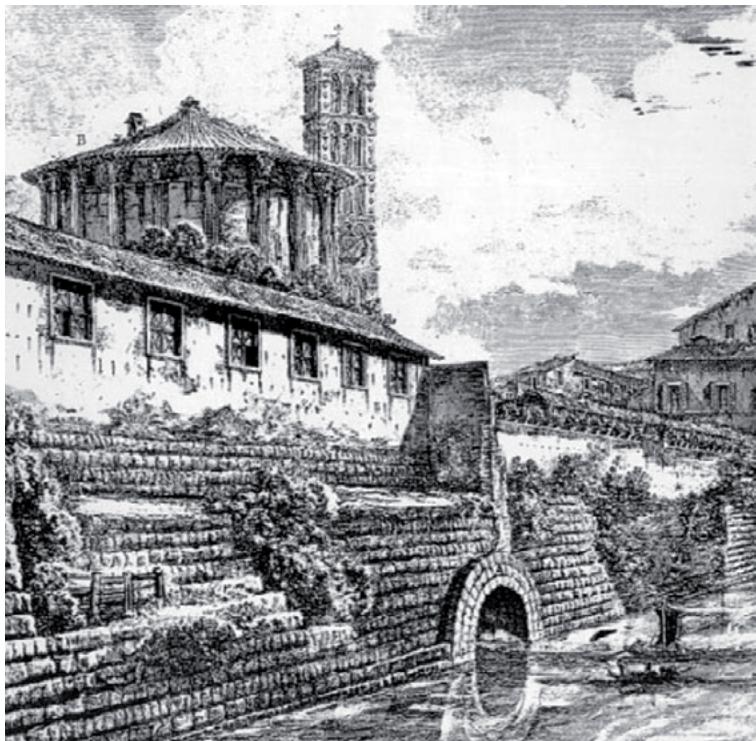
Questa canalizzazione fu denominata **Cloaca Maxima** perché era il più grande tra i vari collettori realizzati a Roma. Il termine *Cloaca*, secondo l'archeologo Filippo Coarelli (9), deriva dal sacello dedicato alla dea *Venere Cloacina*, situata in prossimità della Cloaca Maxima vicino alla Basilica Emilia.

erano collocate due statue: una dedicata a Venere e l'altra all'antica dea Cloacina (11). Il mito di questo luogo sacro è collegato al conflitto che si scatenò tra Romani e Sabini in seguito al celeberrimo "ratto delle Sabine".

Secondo Plinio, in quel luogo "I Romani e i Sabini, mentre si proponevano di combattere a causa del ratto delle Sabine, deposte le armi, si purificarono con rami di mirto nel luogo dove si trovano i simulacri della Venere Cloacina. Infatti gli antichi usavano il termine "cluere" per "purificare".

Questa pianta (il mirto) ha potere di purificazione, ed è stata scelta perché Venere presiede alle unioni e questa pianta le è dedicata..." Catone ricorda tre specie di mirto: il nero, il bianco e il coniugale, così chiamato perché utilizzato nei rituali dei matrimoni, del tipo di quello di Cloacina".

La Cloaca Maxima vista dal Piranesi



La sua forma era circolare ed era delimitata da una balaustra, come viene raffigurato in una moneta di Mussidius Longus (10) al cui interno

Cloaca deriverebbe perciò da *cluere* (purificare) e non al contrario cioè *Cloacina* da *Cloaca*, come sosteneva l'antica tradizione riportata da Lattanzio (12) secondo la quale il mitico re dei Sabini Tito Tazio (13) "avrebbe scoperto il simulacro della dea nella Cloaca Maxima, e, ignorandone il nome, gli avrebbe attribuito quello derivato da luogo di rinvenimento." (F. Coarelli: Il Foro Romano Vol. I pag. 84-85 ed. Quasar).

Il percorso della Cloaca Maxima si snoda irregolarmente fino al Tevere e, come si è detto, la sua funzione principale era dunque, di incanalare le acque dei corsi d'acqua per riversarli nel fiume.

In origine si trattava di un canale a cielo aperto che venne realizzato per poter prosciugare quelle aree dove sarebbero stati innalzati i Fori e che fu in seguito ricoperto.

Non fu un'operazione semplice e, come riportano Tito Livio e Plinio, l'impegno e la fatica degli operai addetti alla sua realizzazione si rivelò talmente gravosa da indurli a ribellioni, costringendo Tarquinio il Superbo a usare la forza e addirittura la minaccia di condanna a mor-

te per reprimere le sommosse e far proseguire i lavori.

Come sostiene l'archeologo Rodolfo Lanciani(14) i canali erano attraversati da ponti in legno finché nel II sec. a.C. non si procedette alla loro copertura per poter usufruire di uno spazio urbano maggiore e più agevole da percorrere.

Per far defluire nella Cloaca l'acqua piovana dalle strade furono realizzate apposite caditoie circolari a forma di mascheroni, rappresentanti generalmente divinità fluviali, che "inghiottivano" l'acqua: molto probabilmente la Bocca della Verità era uno di questi mascheroni.

Dal materiale impiegato è a volte possibile risalire, anche se con parecchie difficoltà ai diversi interventi che si sono succeduti nelle varie epoche da quella arcaica fino all'età imperiale. Attualmente la Cloaca Maxima è agibile sin dall'altezza della Tor de' Conti, in prossimità del Foro di Nerva e si snoda, con un'altezza di circa tre metri (10 piedi romani), a una profondità di circa 12.

Secondo Rodolfo Lanciani il percorso della Cloaca Maxima e di tutte le altre canalizzazioni ha un andamento tortuoso perché segue l'andamento dei corsi d'acqua; i numerosi restauri nel corso dei secoli, hanno modificato in parte alcuni tratti del percorso originario per evitare che la canalizzazione sotterranea creasse problemi statici ai templi e agli edifici costruiti successivamente sopra la Cloaca.

La canalizzazione situata nelle adiacenze del Foro Transitorio, realizzata con tufo rosso dell'Aniene, risale all'età augustea e si connette con la porzione appartenente al periodo arcaico situata sotto i Fori tra le Basiliche Emilia e Giulia, costruita con tufo friabile grigio (cappellaccio) proveniente dalla zona limitrofa del Campidoglio e che ci conferma l'esatta datazione del manufatto al VI sec. a.C.

Il nuovo tratto, realizzato da Domiziano in peperino, rivestito in seguito con mattoni *bipedali* (14) di laterizio e volte in *opus caementicium*(15), fu deviato per motivi di sicurezza e

fatto passare a fianco della Basilica Aemilia e diretto poi verso est per non passare sotto la Basilica Julia, ma fiancheggiarla sul lato orientale.

Nell'area del Velabro la *Cloaca* che prosegue lungo il *vicus Tuscus* risale al I sec. d.C. ed è una variante del tratto più antico coperto da lastre di cappellaccio (IV sec. a.C.).

In prossimità del *Foro Boario* la *Cloaca* invece di dirigersi verso il Tevere devia inaspettatamente verso Sud con un'angolazione di quasi novanta gradi per evitare di immettersi in un'ansa del Tevere che si era formata tra il Campidoglio e il Cermalus, ansa ora scomparsa, e che veniva utilizzata nell'antichità come porto naturale.

La *Cloaca* veniva fatta sfociare perciò più a valle per evitare che, immettendosi nell'ansa, potesse insabbiare il porto naturale sfruttato dai Romani con il terriccio e la sabbia trasportati dalle sue acque. Un acquarello di Ettore Roesler Franz (15) e un'incisione di Piranesi (16) mostrano come si presentava, dopo circa duemila-seicento anni dalla sua costruzione.

Ai nostri giorni, inglobata nei muraglioni degli argini costruiti alla fine dell'ottocento, è appena visibile dall'altro lato del fiume.

L'ingegnere P. Narducci nel 1889 fece uno studio sistematico sulla Cloaca Maxima e sugli altri condotti fognari ripulendo e restaurando quei tratti che potevano essere utilizzati per essere allacciati alla rete fognaria nell'ambito di un progetto che interessava l'intera città.

La Cloaca Maxima nonostante la "veneranda età" è perciò ancora funzionante ed è possibile accedervi dalla Basilica Giulia o da un vicolo vicino all'Arco di Giano.

Da questo accesso le acque che scorrono nel condotto sono relativamente pulite perché le acque nere prodotte dagli scarichi dei palazzi collegati, più o meno abusivamente alla Cloaca, sono parzialmente "depurati" dalle acque chiare del fiume sotterraneo Nodinus e dalle piogge che, inondando il condotto fognario, lo ripuliscono dai sedimenti. ■



CLOACA MAXIMA: zuavi francesi, presso San Giorgio in Velabro dove la Cloaca scorreva a cielo aperto. 1867 fotografo sconosciuto. Fonte: S. Negro-Nuovo album romano

Note

- 1) Strabone: storico greco vissuto in età augustea, scrisse in greco un trattato storico-geografico dal titolo Γεωγραφικα Geographica in XVII libri.
- 2) Dionigi d'Alicarnasso: storico greco (60-7 a.C.) scrisse vari trattati di retorica, ma l'opera più importante è Antichità romane.
- 3) Gaius Acilius: senatore e storico romano vissuto nel II sec.a.C. scrisse in lingua greca una storia su Roma.
- 4) Plinio il Vecchio: studioso e naturalista (23-79 d.C.) trovò la morte mentre cercava di studiare l'eruzione del Vesuvio. Scrisse la "Naturalis historia" in cui erano condensate tutte le conoscenze scientifiche dell'antichità.
- 5) Tito Livio: storico romano (59-17 d.C.) scrisse un'importante storia su Roma "Ab Urbe Condita libri" dalla fondazione di Roma fino all'età di Augusto.
- 6) Cassius Dio: (155-229?d.C.) storico romano, eletto senatore scrisse una "Storia Romana" in lingua greca.
- 7) Tarquinio Prisco: secondo lo storico T.Livio fu il quinto re di Roma. Di origine greca era originario di Tarquinia.
- 8) Tarquinio il Superbo: settimo ed ultimo re di Roma, prese il potere con la forza dopo aver eliminato il re Servio Tullio. Governò in maniera autoritaria e violenta finché non fu costretto all'esilio.
- 9) Filippo Coarelli: archeologo professore emerito, fu decorato dal Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi per i suoi meriti culturali.
- 10) Mussidius Longus: vissuto nel I sec. a.C. era un magistrato romano che aveva la responsabilità dell'emissione delle monete.
- 11) Dea Cloacina: divinità etrusca venerata dai romani. Il significato del suo nome è legato al termine cloare "pulire o purificare".
- 12) Lucio Cecilio Lattanzio: celebre retore di religione cristiana, fu precettore del figlio di Costantino.
- 13) Tito Tazio: mitico re dei Sabini, detto anche ottavo re di Roma, mosse guerra ai romani per vendicarsi del ratto delle Sabine e dopo la rappacificazione governò insieme a Romolo.
- 14) Mattoni bipedali: laterizi quadrati di 2 piedi, circa 60 cm., che potevano essere divisi in triangoli.
- 15) Opus caementicium: tecnica edilizia ideata dai romani, consisteva in schegge di pietra o ghiaia mescolate a calce, sabbia e pozzolana.
- 16) Rodolfo Lanciani: (1845-1929) archeologo e ingegnere, condusse importanti scavi a Roma che documentò con scritti e disegni.
- 17) Ettore Roesler Franz: (1845-1907) artista italiano di origine tedesca eseguì numerosi acquarelli documentando immagini di Roma ormai sparita.
- 18) Giovanni Battista Piranesi: (1720-1778) incisore di origine veneziana, giunse a Roma e iniziò uno studio sulle antiche rovine che riproduceva con acqueforti e incisioni su rame.